XV. REGINA COELI, IL CENTRALINO DELLA CONTRAEREA E CORSO D'ITALIA

Dopo gli attacchi condotti dai Gap a piazza Barberili, all'Hotel Flora(1), e contro i fascisti in via Fabio Massimo, tra il 18 e il 19 dicembre, i tedeschi spostarono il coprifuoco alle 22 e proibirono l'uso delle biciclette dalle 19 di sera in poi. Ebbero anche il coraggio di pubblicare un manifesto chiedendo una tregua natalizia ma il comando la respinse. Noi attaccammo anche il giorno dopo Natale. Fu un attacco importante, portato a termine con grande coraggio da Mario Fiorentini contro il corpo di guardia tedesco di Regina Coeli. L'azione fu ordinata da Antonello Trombadori.

Avevamo notato che tutti i giorni, a mezzogiorno, un camion portava il cambio alla guardia del carcere. L'automezzo trasportava una ventina di soldati tedeschi armati come al solito di tutto punto, con i fucili puntati. Il ~~camino~~ camion scendeva per via della Lungara fino all'ingresso di Regina Coeli. Via della Lungara è una strada che segue, tre metri circa piú in basso, il lungotevere che corre ~~del~~ sul terrapieno dell'argine. La porta del carcere, che dà su via della Lungara, corrisponde – sul lungotevere – a uno spiazzo terrazzato che si affaccia sul ponte Mazzini.

Di lí doveva essere condotto l'attacco ai nazisti. Era mezzogiorno e i tedeschi raggiunsero il carcere per il cambio della guardia.

Mario Fiorentini prese lo « spezzone » che Carla gli aveva portato fino a qualche decina di metri dal punto dove avrebbe dovuto agire. Il camion stava arrivando; Mario montò in bicicletta, raggiunse la spalletta del terrazzino di fronte al ponte Mazzini e al di sopra del portone del carcere. Il camion si fermò proprio sotto di lui, egli accese la miccia con calma, lasciò cadere lo « spezzone » sul veicolo e un attimo dopo si udí il boato dell'esplosione.

Era il nostro saluto ai compagni che stavano a Regina Coeli; essi, cosí, seppero subito che i partigiani avevano attaccato; seppero che i partigiani, fuori, si battevano. Fu un messaggio di solidarietà e di lotta tra quelli fuori e quelli dentro al carcere.(2) ~~Quel « messaggio », però, non fu gradito ai tedeschi. Quelli di~~

(1) All'Hotel Flora era la sede del tribunale militare di guerra germanico. Era circondato da cavalli di Frisia e Frincee con ~~mitrag~~ postazioni di mitragliatrici. "~~Giacomo~~", "~~Cola~~" e "~~Pino~~" Trombadori, Calamandrei, Maria Teresa Regard e Borghesi lo attaccarono il 19 con tre spezzoni al tritolo di cui due soli esplosero, ~~[illegible]~~

(2) ...manuele Rocco, che era ancora ~~prigioniero in quel carcere~~ dentro, ci raccontò poi, ...ando uscì (ebbe la fortuna di essere liberato il 2[illegible] marzo, proprio due giorni prima ~~dell'azione~~ l'azione di via Rasella, e tre giorni prima ~~della~~ della rappresaglia ...lle Ardeatine), che l'~~azione~~ esplosione fu salutata con ~~soddisfazione~~ gioia dai partigiani ...igionieri. Essi ~~sapevano~~ erano consapevoli che, in seguito a ~~quell'azione~~ essa, avrebbero potuto ...dere sotto la rappresaglia nemica, ma accettarono con serenità ogni evenien... che del resto avevano già preso in considerazione quando avevano deciso di ...rtecipare alla guerra partigiana.

Anche la nostra posizione di fronte al problema della rappresaglia era cam...ata. La paura del ricatto nemico, che ci aveva legato le mani nei primi ...i di occupazione, aveva fatto posto alla decisione di condurre la guerra ...za esclusione di colpi e ~~[illegible]~~ senza cedimenti. Emmanuele, ...o amico e compagno, era dentro allora come ora. La sua vita era preziosa ... noi, come quella di tutti i compagni arrestati, di tutti gli abitanti ...la nostra città. Per loro ci battevamo e morivamo, ma la nostra lotta era

Dopo gli attacchi condotti dai Gap a piazza Barberili, all'Hotel Flora(1), e contro i fascisti in via Fabio Massimo, tra il 18 e il 19 dicembre, i tedeschi spostarono il coprifuoco alle 22 e proibirono l'uso delle biciclette dalle 19 di sera in poi. Ebbero anche il coraggio di pubblicare un manifesto chiedendo una tregua natalizia ma il comando la respinse. Noi attaccammo anche il giorno dopo Natale. Fu un attacco importante, portato a termine con grande coraggio da Mario Fiorentini contro il corpo di guardia tedesco di Regina Coeli. L'azione fu ordinata da Antonello Trombadori.

Avevamo notato che tutti i giorni, a mezzogiorno, un camion portava il cambio alla guardia del carcere. L'automezzo trasportava una ventina di soldati tedeschi armati come al solito di tutto punto, con i fucili puntati. Il ~~camino~~ camion scendeva per via della Lungara fino all'ingresso di Regina Coeli. Via della Lungara è una strada che segue, tre metri circa piú in basso, il lungotevere che corre ~~del~~ sul terrapieno dell'argine. La porta del carcere, che dà su via della Lungara, corrisponde – sul lungotevere – a uno spiazzo terrazzato che si affaccia sul ponte Mazzini.

Di lí doveva essere condotto l'attacco ai nazisti. Era mezzogiorno e i tedeschi raggiunsero il carcere per il cambio della guardia.

Mario Fiorentini prese lo « spezzone » che Carla gli aveva portato fino a qualche decina di metri dal punto dove avrebbe dovuto agire. Il camion stava arrivando; Mario montò in bicicletta, raggiunse la spalletta del terrazzino di fronte al ponte Mazzini e al di sopra del portone del carcere. Il camion si fermò proprio sotto di lui, egli accese la miccia con calma, lasciò cadere lo « spezzone » sul veicolo e un attimo dopo si udí il boato dell'esplosione.

Era il nostro saluto ai compagni che stavano a Regina Coeli; essi, cosí, seppero subito che i partigiani avevano attaccato; seppero che i partigiani, fuori, si battevano. Fu un messaggio di solidarietà e di lotta tra quelli fuori e quelli dentro al carcere.(2) ~~Quel « messaggio », però, non fu gradito ai tedeschi. Quelli di~~

(1) All'Hotel Flora era la sede del Tribunale militare di guerra germanico. Era circondato da cavalli di Frisia e Princes con ~~mitrag~~ postazioni di mitragliatrici. "~~Giacomo~~", "~~Cola~~", "~~Pino~~" Trombadori, Calamandrei, Maria Teresa Regard e Borghesi lo attaccarono il 19 con tre spezzoni al tritolo di cui due soli esplosero, ~~[illegible]~~

(2) ...anuele Rocco, che era ancora dentro, ~~[illegible]~~, ci raccontò poi, ...ndo uscì (ebbe la fortuna di essere liberato il 2[illegible] marzo, proprio due giorni prima ~~dell'azione~~ l'azione di via Rasella, e tre giorni prima ~~della~~ della rappresaglia ...le Ardeatine), che l'~~azione~~ esplosione fu salutata con ~~soddisfazione~~ gioia dai partigiani ...gionieri. Essi ~~[illegible]~~ erano consapevoli che, in seguito a ~~quell'azione~~ essa, avrebbero potuto ...ere sotto la rappresaglia nemica, ma accettarono con serenità ogni evenien... che del resto avevano già preso in considerazione quando avevano deciso di ...ecipare alla guerra partigiana.

...nche la nostra posizione di fronte al problema della rappresaglia era cam...a. La paura del ricatto nemico, che ci aveva legato le mani nei primi ... di occupazione, aveva fatto posto alla decisione di condurre la guerra ...a esclusione di colpi e ~~[illegible]~~ senza cedimenti. Emmanuele, ... amico e compagno, era dentro allora come ora. La sua vita era preziosa ...noi, come quella di tutti i compagni arrestati, di tutti gli abitanti ...a nostra città. Per loro ci battevamo e morivamo, ma la nostra lotta era ...e la loro.

loro che erano sfuggiti all'esplosione reagirono salendo per la scarpata sul piazzale antistante il carcere e videro Mario Fiorentini che si allontanava velocemente in bicicletta. Immediatamente si misero a sparare contro di lui. Egli abbassò la testa, lo vedemmo distintamente, sul manubrio e spinse con piú forza sui pedali. A un tratto, dall'altra parte del ponte, sul lungotevere opposto, gli vennero incontro alcuni fascisti armati che tentarono di fermarlo. Ci raccontò dopo che in quel momento si sentí perduto, e noi stessi pensammo che fosse finita per lui. ~~Eravamo del resto~~ troppo lontani per poter intervenire con le nostre pistole in sua difesa. ~~Forse avremmo dovuto studiare meglio l'azione e piazzarci proprio al di là del ponte dove egli doveva passare per sfug-~~

~~Del resto~~ l'azione, nel suo fulmineo svolgimento, era andata in modo alquanto diverso da come l'avevamo progettata. Mario infatti avrebbe dovuto seguire il lungotevere verso Ponte Sisto, e lì avrebbe dovuto cercare scampo nei vicoli di Trastevere. Sorpreso dall'immediata reazione del nemico, dovette mutare piano e tagliò fuori noi dalla possibilità di difenderlo. Infatti noi, che eravamo appostati sul lungotevere dal lato del carcere, ci spostammo ~~subito~~ verso il fiume, ma il nostro intervento ci si rivelò subito inutile e suicida.

~~gire alla prevedibile reazione del nemico. Tuttavia, ormai, non c'era più niente da fare se non sperare nella sua buona fortuna.~~

I tedeschi sparavano all'impazzata contro la bicicletta che correva sul ponte. Dall'altra parte i fascisti le venivano incontro. Mario sarebbe stato perduto se i tedeschi avessero smesso di sparare. Ma i tedeschi continuarono con il loro fuoco, le pallottole fischiarono intorno a Mario, contro di lui che fuggiva ma anche contro i fascisti ~~che gli venivano incontro.~~ Costoro, ~~allora~~, ritennero piú salutare defilarsi dietro il muretto del lungotevere o buttarsi a terra per non essere colpiti dalle pallottole tedesche. E Mario riuscí a passare. Si buttò verso il vecchio rione di Roma che è subito dietro il lungotevere nei vicoli intorno a Via Giulia.(1)

C'era un mercato rionale. Una gran confusione regnava tra le bancarelle e i cesti della frutta e della verdura: la gente tentava di fuggire, dopo aver sentito l'esplosione e il crepitio dei mitra.

Mario passò come un razzo, in bicicletta, tra i banchetti e la gente, tra i cesti di verdura rovesciati, nel caos che ormai regnava nel mercatino. Passò, se ne andò, e fu salvo in mezzo alla folla che fuggiva mentre il nemico continuava a sparare e tentava di inseguire l'attentatore.

Fu questa senza dubbio una delle azioni piú fortunose che conducemmo a termine e forse una delle piú brillanti. Ci valse però la proibizione, da parte dei tedeschi, dell'uso delle biciclette in città anche durante il giorno.

Dal divieto erano esclusi i tricicli: allora i romani risposero inventando una nuova specie di triciclo.

Le biciclette furono munite di una tavoletta, posta di tra-

(1) L'ipotesi di attraversare il ponte era stata scartata in quanto ci sembrava troppo pericolosa, sia perché in via Giulia, proprio all'angolo del mercatino, era la caserma dei C.C. e poco più in là, in via del Pellegrino, un'altra base partigiana nel seggio del cichita Cobbetti.

verso rispetto alla forcella posteriore, alla quale era stato applicato, a mo' di terza ruota, un cuscinetto a sfere o addirittura una scatoletta di lucido per scarpe.

I tedeschi, come si sa, sono ligi ai regolamenti, non riuscirono mai a capire che quello non era un triciclo.

*

Il 30 dicembre il comando ci ordinò di far saltare il centralino telefonico che era situato sulla piazza della stazione di Trastevere e che aveva il compito di collegare le batterie antiaeree tedesche della città. L'azione doveva essere condotta dai GAP di Trastevere.

Tuttavia a Carla e a me fu affidato l'incarico di organizzarla. Non era un'azione particolarmente rischiosa anche se il fatto stesso di girare per Roma con uno « spezzone » fosse un motivo sufficiente per essere passati per le armi. Carla e io giungemmo all'appuntamento con i compagni della zona a ponte Garibaldi. Essi ci consegnarono lo « spezzone » e noi, seguiti a una certa distanza da due di loro, ci facemmo a piedi la strada fino alla stazione di Trastevere.

Era una sera rigida: piovigginava e l'atmosfera intensa delle notti natalizie si era dileguata in un silenzio quasi notturno, in un sapore di solitudine e di abbandono.

Neanche il Natale, qualche giorno prima, era riuscito a dare alla città un calore festivo.

Il coprifuoco sarebbe scaduto fra tre quarti d'ora. I romani sotto il freddo intenso, sotto il soffiare della tramontana, sotto un'acqua sottile che preannunciava la neve si affrettavano verso le loro case. Il viale di Trastevere era quasi deserto.

Sotto i platani del viale Carla e io camminavamo affiancati; in una capace sporta Carla portava l'ordigno esplosivo. Gli ultimi tram passavano sferragliando, alcuni recandosi al deposito, alcuni portando i ritardatari verso le loro case.

L'oscuramento rendeva ancor piú cupa, triste, squallida quella serata ~~del periodo della pace~~ tra Natale e Capodanno.

All'altezza della stazione di Trastevere ci avvicinammo al centralino telefonico. Aprimmo uno sportello posto nella sua parte posteriore e, mentre intorno i compagni si disponevano a proteggerci da un eventuale attacco che ci potesse venire da poliziotti o soldati nemici, introducemmo lo « spezzone », accendemmo la miccia e richiudemmo lo sportello.

La solitudine che avvolgeva la piazza favoriva la nostra azio-

K con una chiave che ci era stata fornita dai compagni telefonici,

ne perché impediva che dovessimo intervenire per proteggere i passanti che si fossero trovati nelle vicinanze: d'altro canto, però, rendeva piú sospetta la nostra presenza in quel luogo anche perché saremmo rimasti soli sul luogo dell'esplosione.

Dopo aver avvertito i compagni che avevamo acceso la miccia e che di lí a qualche secondo il centralino telefonico sarebbe saltato in aria, ci dirigemmo ~~a passi lenti e tranquilli~~ verso un tram che si avvicinava. Ci mettemmo a correre per poterlo prendere. Vi salimmo, ed eravamo ancora sul predellino quando una violenta esplosione squarciò la notte, una fiammata avvolse il centralino che fu letteralmente spazzato via. Il tram prese a muoversi velocissimo verso il centro sul viale di Trastevere deserto. Eravamo già lontani, quando cominciarono a sentirsi le sirene dei vigili del fuoco che arrivavano sulla piazza.

Il corso d'Italia costeggia, all'esterno della città vecchia, le Mura Aureliane da Porta Pinciana a Porta Pia. Era, allora, una larga strada alberata, un po' solitaria, scarsamente illuminata la sera, resa ancora piú scura dagli schermi blu posti per l'oscuramento alle poche lampade. Grandi palazzi dell'inizio del secolo lo separavano dalla Villa Borghese e gli davano il senso un po' schivo e austero della vecchia borghesia fiorente, pregna di un benessere sostanzioso che rifuggiva dalle volgari esibizioni del lusso e della ricchezza.

Era una strada che amavo. Nella riservatezza dei borghesi che l'avevano costruita, si continuava la malinconia romantica del Muro Torto, appena interrotta dai torrioni della Porta Pinciana, ma protetta dai platani e dall'ampia curva delle antiche mura fino all'esplosione manieristica del Michelangelo di Porta Pia. L'avevo percorsa tante volte quando ero piccolo, con mio padre che mi rammentava come suo padre, mio nonno, fosse stato uno dei principali artefici di quella composta, serena, razionale sistemazione urbanistica. Poi, piú grande, di sera mi ero attardato spesso sotto quei platani, sperando di incontrarvi una mia dolce amica, che abitava colà, e che andavo a cercare, la domenica, alla messa di mezzogiorno nella chiesa di S. Teresa.

Oggi questa strada è sconvolta dal traffico, dai sottopassaggi; i suoi platani, in gran numero, sono stati abbattuti. Anche alcuni dei vecchi, grandi palazzi borghesi sono stati abbattuti e al loro posto grandi edifici in cemento, vetro e metallo hanno trasfigurato quel quadro. C'è ancora, però, una palazzina, di forse tre

piani, nei pressi della chiesa di S. Teresa, all'angolo di via Po, che aveva sul davanti un breve giardino appena ombreggiato da qualche palma.

In quella palazzina durante ~~l'occupazione~~ i tedeschi avevano posto la sede di un loro comando. Avemmo l'ordine di attaccarlo.

Era la fine di dicembre. Il compito fu affidato al mio GAP « Pisacane » che, in quei giorni, era composto, oltre che da me, anche da Carla, da Franco Di Lernia e da Enzo Russo. Questi era un mio collega di università, già collegato al Partito da diverso tempo: aveva dato buona prova di sé in varie occasioni. Studiammo attentamente l'azione, e sottoponemmo il piano al comando, come al solito. Osservatorio ci fu un vecchio vespasiano, posto sull'altro lato della strada, a qualche decina di metri dall'edificio che dovevamo attaccare.

Divisi i compiti tra noi: Franco e io avremmo condotto l'azione, Enzo e Carla ci avrebbero fatto da copertura. In genere, studiavamo insieme e discutevamo a fondo i piani, prima di deciderli, ma, giunti al momento dell'~~esecuzione~~, ogni discussione veniva meno e la piú ferrea disciplina subentrava tra noi, al di sopra di ogni altra vecchia o nuova dimestichezza.

Franco e io ci armammo, oltre che delle pistole e di un paio di bombe a mano ciascuno, di due grossi « spezzoni » con miccia di diversa lunghezza: una a dieci secondi circa, l'altra a un minuto e mezzo. Carla e Enzo, armati a loro volta di pistole e bombe a mano, sedettero insieme su una panchina. Ci avevano preceduto di un po', sulla strada deserta, fredda, bagnata dalla pioggia. Il quartiere Ludovisi, fra via Veneto e corso d'Italia, con le vie adiacenti, era considerato quartiere maledetto, la gente lo disertava: qui i tedeschi con i loro comandi circondati da sentinelle armate e da cavalli di frisia erano piú presenti e minacciosi.

Corso d'Italia vide solo noi, quella sera, oltre ai tedeschi, sotto i suoi platani spogli; le foglie di quegli alberi erano cadute in autunno insieme con la libertà di Roma.

Sulla panchina, Carla e Enzo, protetti da un ombrello, sembravano una giovane coppia di innamorati che volesse rubare al coprifuoco, nell'oscurità, gli ultimi minuti di intimità felice.

Franco e io passammo davanti ai nostri compagni. La loro ansia (Enzo, oltretutto, veniva per la prima volta con noi al fuoco) si nascondeva fino a scomparire sotto la finta tenerezza di quegli atteggiamenti, ma noi sapevamo che erano in guardia,

V intervenire

pronti a ~~scattare~~ in nostro aiuto se i nemici ci avessero individuato e attaccato.

Franco e io ci avviammo decisi verso l'obiettivo. Soldati tedeschi ci passavano vicino, infreddoliti nei loro pastrani grigio-azzurri, quasi senza notarci. L'umidità che era nell'aria, il freddo, quella buia atmosfera, favorivano la nostra operazione, attenuando la vigilanza del nemico. Qualche goccia di pioggia, di neve squagliata, ci faceva rabbrividire, cadendoci sul capo, o, di tanto in tanto, sul collo.

Nel giardinetto davanti al comando nemico la sentinella si era ritirata sotto una pensilina, avvolta nel pastrano, con l'arma appoggiata al muro. Due grossi automezzi stazionavano lí presso, uno sulla strada, l'altro nel giardinetto. Accendemmo le micce e gettammo gli « spezzoni » al di là del cancello. Caddero in terra, sulla ghiaietta, con quel loro solito strano rumore, una sorta di tonfo metallico appena attenuato dalla carta in cui li avvolgevamo. La sentinella si riscosse, gridò il suo « chi va là ». Ci allontanammo, silenziosi, nell'ombra. Uno scalpiccio di passi ferrati sulla ghiaia verso il cancello innanzi al quale eravamo passati, una nuova, roca intimazione di « Alt », poi la prima esplosione. Vetri frantumati, ma non un grido. Immobilità assoluta per qualche secondo, poi le porte del Comando si spalancarono, fiotti di luce bianca illuminarono il giardino e il viale, ombre nere si precipitarono fuori urlando. Il crepitio dei mitra, colpi di fucile isolato coprivano le voci roche dei nemici, sorpresi in uno dei loro piú riposti nascondigli. Ordini e urla, in tedesco, si accavallavano ai colpi, poi, fragoroso, terribile, sopravvenne il boato del nostro secondo « spezzone ». La fucileria cessò di colpo, il nemico terrorizzato, rientrò tra le mura del suo comando. Gli ordini in tedesco ci giungevano, ora, attutiti, dall'interno della palazzina. Le finestre si spalancavano tutte o quasi, in dispregio all'oscuramento, il viale si illuminava dei riverberi delle lampade poste nelle varie stanze degli uffici nemici.

Carla e Enzo, dopo il primo scoppio, si erano alzati dalla panchina, si erano accostati al fornice. Li avevamo visti distintamente avvicinarsi ~~di un balzo~~ alle mura. Poi si avviarono cauti lungo di esse. Al fornice successivo ci incontrammo. Rimanemmo divisi, a due a due, e ci allontanammo, seguendo le mura, verso il centro della città. La nostra missione era stata compiuta.

Facemmo un bel pezzo di strada a piedi, a passo svelto, allontanandoci dal dorso d'Italia. Dopo un po' – la tensione, den-

Eravamo calmi e sicuri, e la presenza di Carla e Enzo, pronti a intervenire non solo per aiutarci ma anche per impedire interventi imprevedibili capaci di rimandare all'ora una operazione preparata da giorni, aumentare la nostra tensione.

108

tro di noi, si era allentata per dar luogo ad una soffusa, serena stanchezza – Franco ci salutò. Rimanemmo in tre, Carla, Enzo e io. Ci recammo a casa di Carla, dove, come spesso accadeva, saltammo la cena, ma restammo svegli a discutere, tutta la notte.